

Consegnata da Merzagora e Bucciarelli Ducci nel Ventennale della Costituente

A Umberto Terracini una medaglia del Parlamento

I presidenti delle Camere sottolineano che egli seppe infondere nell'Assemblea quella vitalità che condusse alla elaborazione della Costituzione - Telegramma del Presidente della Repubblica



Umberto Terracini

I Presidenti dei due rami del Parlamento, Merzagora e Bucciarelli Ducci hanno avvertito consegnando al compagno Umberto Terracini una medaglia d'oro celebrativa a onore della sua opera di Presidente dell'Assemblea Costituente. La cerimonia si è svolta nello studio del Presidente del Senato, alla presenza del Segretario generale della presidenza della Repubblica, Nicola Picella, e dei segretari generali delle due Camere Cosentino e Bezzi.

Nel consegnare il simbolico dono al nostro compagno, il Presidente Bucciarelli Ducci ha pronunciato un breve discorso ricordando come una analoga medaglia (riprodotta in artistica miniatura l'aula di Montecitorio) sia stata consegnata all'on. Saragat, in occasione della cerimonia per il ventennale della Costituente, nella sua qualità di primo Presidente di quella Assemblea. Bucciarelli Ducci ha quindi dato lettura del seguente messaggio indirizzato a Terracini dai presidenti dei due

rami del Parlamento: «On. Presidente, il Parlamento ha voluto celebrare solennemente l'inizio dei lavori di quella Assemblea Costituente che, venti anni or sono, seppe dare al Paese strutture e ordinamenti nuovi. Nel ricordare a tutti gli italiani e in particolare alle giovani generazioni il significato che l'Assemblea assunse nella storia del nostro Paese, non si può non collegare ad essa il ricordo di quegli uomini che, con slancio e disinteresse, dettero il meglio di sé al compimento di quell'opera meritoria. E fra tutti Lei, signor Presidente, che seppe essere guida serena di quella grande Assemblea e che seppe infondere ad essa quella giusta ed attiva vitalità che le permise di dare vita alla Costituzione repubblicana. Siamo certi che vorrà gradire la medaglia che le Preside del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati hanno voluto far coniare per l'occasione e La preghiamo di accogliere le espressioni della no-

Deliberata provocazione razzista

La polizia spara a Chicago sui negri in rivolta per avere un po' d'acqua

Martin Luther King accorre nella metropoli dell'Illinois - In Virginia battuto nelle elezioni primarie un esponente della destra schiavista



CHICAGO - La polizia ha provocato gli abitanti del quartiere negro della città, martedì sera, togliendo loro l'acqua degli idranti, unico refrigerio nella torrida estate. Quando i negri hanno giustamente reagito, gli agenti hanno aperto il fuoco. Nella foto: un agente chiude il valantino di un idrante.

CHICAGO, 14

La polizia ha fatto uso ieri sera delle armi da fuoco contro gli abitanti del quartiere negro della città (a cui ha poi posto il blocco), ha arrestato una quarantina di persone di colore, molte delle quali ha poi malmenato, suscitando l'esasperazione e la reazione di centinaia di abitanti del quartiere, che si sono difesi con il lancio di sassi, e hanno fracassato

qualche vetrina. L'aspetto più odioso dell'episodio è dato dal fatto che l'intervento della polizia era interamente arbitrario, e quindi deliberatamente provocatorio. Gli agenti hanno calcato brutalmente un dirito da lungo tempo riconosciuto agli abitanti dei quartieri poveri della città nelle giornate più calde: quello di aprire gli idranti per lasciar guazzare i bambini, sofferenti per l'afa, e rinfrescare l'asfalto dinanzi alle case (per la maggior parte sprovviste anche di doccia). Così fanno quelli del quartiere italiano, del quartiere portoricano, e così per anni hanno fatto anche i negri.

Ma ieri sera, quando i negri hanno aperto le bocche d'acqua, sono intervenuti i poliziotti e li hanno chiusi. Allora alcuni negri, padri di bimbi che per tutta la giornata avevano vissuto nell'attesa del refrigerio serale, si sono rivolti agli agenti e hanno detto che - se nel vicino quartiere italiano gli idranti erano aperti - potevano esserlo nel quartiere negro. Gli agenti hanno rifiutato, e il malcontento è cominciato a montare: si sono avvicinati i giovani a protestare; i poliziotti hanno chiamato rinforzi, ben presto sono stati 150 e infine 300. Ma potevano essere soprafatti egualmente dagli abitanti del quartiere ormai infuriati, e allora non hanno esitato a fare fuoco, ferendo più o meno seriamente alcune persone. Siamo poi, come si è detto, arrestati tutti quelli che si erano dimostrati più combattivi, e hanno bloccato il quartiere chiudendolo al traffico.

I giornali americani danno grande rilievo oggi all'accaduto, soffermandosi a descrivere le paventazioni divelate, le vetrine infrante con il conseguente strepito dei segnali d'allarme, e simili aspetti, intesi a mettere in luce la violenza dei negri. Non

mancano però gli osservatori che rilevano il carattere arbitrario e provocatorio dell'intervento poliziesco, il quale sembra essere stato deliberato: con il preciso intento di provocare la reazione dei negri per dare loro addosso. Questa sembra essere la considerazione che suscita maggiori preoccupazioni negli ambienti integrazionisti. Martin Luther King si è subito portato a Chicago, dove ha avuto un tempestoso colloquio con il sindaco Richard J. Daley. Quest'ultimo ha affermato che l'amministrazione municipale ha già un programma contro gli slums (abitazioni improvvise), e per l'accesso delle minoranze nazionali agli impieghi produttivi, ma - come King ha poi riferito al termine del colloquio - non si è impegnato in modo specifico sulle richieste presentate dal leader integrazionista: «Andremo avanti per nostro conto», ha detto King. Le richieste portate al sindaco - discusse da lui poche ore prima con gli abitanti del quartiere in cui si era manifestata la repressione poliziesca, nel corso di una riunione tenuta in chiesa - erano essenzialmente che il quartiere avesse una biblioteca e una piscina. Ma il sindaco

RIPRESA CON SLANCIO LA LOTTA A TORINO

FIAT: oltre 40 mila fuori dei cancelli

Grave intervento poliziesco contro gli operai colpiti con le «catenelle» - Stigmatizzato dalla FIOM - CISL di Torino il comportamento delle «forze dell'ordine» - La FIOM sottolinea il significato della ripresa sindacale nel monopolio dell'auto

Dalla nostra redazione TORINO, 14. La breccia che gli operai della FIAT avevano aperto la scorsa settimana, durante lo sciopero di ventiquattro ore del 5 luglio, si è ulteriormente allargata ieri oltre 40.000 lavoratori dell'importante complesso torinese sono rimasti fuori delle fabbriche. In particolare - afferma un comunicato congiunto della FIOM CGIL e della FIM CISL di Torino - alla Mirafiori, nel pomeriggio la percentuale degli scioperanti ha superato il 45%; all'OSA Lingotto l'85%; alla SPA centrale e Sura l'80%; alla R cambi il 70%; alla Materassi il 90%; alla Motori Aro il 4% percento; alla Grandi motori il 20 per cento; all'OSA e Sura il 60%.

Stipendi il giorno della FIAT La Stampa, riporta i dati riguardanti lo sciopero e pubblica un comunicato rabbiato dell'Unione industriale, mettendo a confronto le cifre fornite dai sindacati con i dati sullo sciopero elaborati dai padroni. «Le informazioni della scrivente delle dimostrazioni dei sindacati sta nel fatto che gli stessi sindacati hanno esaltato il successo reale dello sciopero del 13 luglio, così come avevano riconosciuto

l'insuccesso reale dello sciopero del 21 e 22 giugno, sempre alla FIAT. I padroni accusano il colpo poiché evidentemente lo sciopero ha fortemente impressionato: ecco la realtà! La verità è che la FIAT non credette - fino a questo punto - nella ripresa operaia. La politica imposta nelle ultime settimane ne è la controprova. Gli scioperi del 21 e 22 giugno sembravano aver dato ragione ai padroni. La tattica della FIAT si era infatti mossa lungo due direttrici: 1) la solita spinta a discutere le rivendicazioni «consigliando» agli operai di stare buoni altrimenti rischiavano, se non di essere licenziati, di cambiare lavoro; 2) la tentata «stacchi» di comodi e le varie forme di manipolazione di convincere gli operai che la Confindustria è di sposta a discutere le rivendicazioni «per il rinnovo del contratto». Da una parte la paura, dall'altra la confusione. Sembrava un retto servizio e invece alla lunga ha dimostrato la sua inefficacia. La paura alla FIAT non è stata vinta che in parte (sarebbe assurdo e ingenuo affermare il contrario), ma in tutte queste settimane gli elementi di confusione sono stati laceramente spazzati via. Decine e decine di

comizi davanti ai cancelli alla uscita e all'entrata dei turni, decine di migliaia di volantini fabbricati per fabbrica, riunioni volanti davanti alle varie porte, un lavoro sverante e duro, portato avanti dai dirigenti sindacali e dagli attivisti dei sindacati in modo metodico giorno per giorno, cercando, nei limiti del possibile di raggiungere ogni lavoratore, tentando di trarre le rivendicazioni del contratto al livello delle esigenze più specifiche legate al posto di lavoro, alla squadra.

In questa situazione si è aggravato il dibattito alla TV tra sindacati e il dott. Costa, presidente della Confindustria. I padroni e i sindacati padronali di Torino non hanno mai parlato sulla scia della «disponibilità» della Confindustria, fidando ancora una volta sulla confusione che il dibattito aveva potuto generare tra i lavoratori. Anche a questa «disponibilità» i sindacati hanno risposto in modo massiccio. Ce ne siamo accorti ieri. Nessuno dei «crumiri» con i quali abbiamo parlato all'uscita del primo turno (per esempio alla sezione Ferrerie) ci ha risposto ricorrendo alla argomentazione della «disponibilità» industriale; nessuno di loro ha dissentito dal modo con il quale le rivendicazioni sono state poste dai sindacati. Ancora una volta fatto non di mirabile prestanza. «Pasterebbe essere soltanto in tre o quattro a muoversi - ci ha detto uno di loro - e tutti, per esempio nella mia squadra ci squilibriano; ma abbiamo paura a fare i primi. Siamo più arrabbiati noi che siamo entrati, che quelli che sono rimasti fuori».

Di fronte a certe sezioni si respira un clima di altri tempi e senza fare alcun riferimento preciso, circa date o giornate memorabili, come quelle della lotta del 1962, eravamo certo tornati a una grande giornata di lotta. E' stata una ripresa, quella sindacale, costruita mattoncino su mattoncino. Prima quella fabbrica e poi quell'altra, e ancora i lavoratori della Lancia, e martedì scorso gli operai della RII SKF dopo mesi di completa stasi. Così alla FIAT. Prima una squadra poi un reparto, un'unità piena poi la sezione e ora in quasi tutte le sezioni i scioperi della lotta.

I padroni vogliono discutere col regola le percentuali dello sciopero: ma a Torino la gente sente quando è riuscito lo sciopero alla FIAT, così come i mirafiorini avvertono il sereno prima che la tempesta sia finita, senza consultare gli strumenti di bordo. Lo sciopero è riuscito superando le difficoltà dentro e fuori delle fabbriche. Migliaia di poliziotti e carabinieri schierati davanti alle fabbriche per «parantire il diritto di lavoro»; decine e decine di turni e camionette dimostrano con la loro presenza armata in così stridente contrasto col mondo del lavoro, che gli industriali nostrani non sono assolutamente d'accordo con il diritto di sciopero, che detono ancora ricominciare, digerito, malgrado siano trascorsi trent'anni dalla liberazione, malgrado si tenti di

presentare questo nostro Paese come uno stato moderno, democratico, una milizia di volontari. Davanti alla «Mirafiori», la sezione delle automobili, nei pressi della «porta 20» la polizia ha fatto la «faccia feroce», ha tentato in ogni modo di rendere inefficace l'azione di picchetto. Si sono registrati anche vari scontri e alcuni operai sono stati colpiti in faccia dalle «catenelle» che pare siano disintegrate le nuove armi per mantenere l'ordine pubblico. Mentre alcuni di questi lavoratori colpiti protestavano a farsi vedere, la polizia divideva di denunciare i dirigenti dei sindacati e un pubblico amministratore, rei di aver cercato di convincere alcuni «crumiri» a rimanere con gli altri compagni e di non aver «sottoperato all'ordine di lasciar liberi i cancelli d'ingresso». Sono stati denunciati il consigliere provinciale (PSUP) Clerico e i sindacalisti Astore, Lunetta e Vercelli.

Per lunedì prossimo si prede in consiglio comunale la discussione di alcune interrogazioni, circa il comportamento della polizia durante lo sciopero della FIAT, che i rappresentanti dei vari gruppi intendano presentare. Non esclusa la possibilità di una azione unitaria. Nel comunicato congiunto della FIOM e della FIM-CISL, torinesi, stilato dopo lo sciopero, si precisano alcune responsabilità ben definite. Si legge infatti che «mentre da parte dei lavoratori non è stato compiuto alcun atto di violenza nell'esercizio del diritto di sciopero, occorre registrare il fatto che da parte della polizia si sono compiuti atti di violenza alla porta 20 della FIAT Mirafiori questo stato d'animo ha provocato alcuni incidenti che un diverso atteggiamento della polizia avrebbe evitato». «Una volta che la FIOM ha denunciato la violenza della polizia, e i licenziamenti di rappresaglia, scemano delle precise responsabilità: la FIOM li denuncia fermamente, mentre riconferma che la soluzione alla grave vertenza e il ritorno alla normalità può venire solo da un mutamento radicale delle posizioni negative del padronato».

Otello Pacifico

Domani il verdetto del «Viareggio '66»

Gatto, Bonfanti, Aristarco, Otieri fra i probabili vincitori

Giudice Sobrino e Albertina Repaci. Favorito per la letteratura sembra Alfonso Gatto. La sua premiazione sarebbe veramente un fatto nuovo di mirabile prestanza. «Viareggio che cosa ha di «ematologico» e «eratico» la poesia. Ma c'è da dire che da un anno e mezzo Gatto si è assicurato per il prossimo anno una terza sezione del Premio riservata alla poesia: che è quanto si disse l'anno scorso per giustificare l'esclusione di Giovanni Giudice dalla lista in corso. Ad ogni modo, il gruppo dei giudici «professori» è per Alessandro Bonfanti. Buone probabilità sembra abbia anche Luigi Matera. Ma, dopo quanto è avvenuto allo «Strega», nei premi letterari ci si può aspettare di tutto: una sorpresa ancor più grande. L'esclusione di Giovanni Giudice da Roma, sarebbe la premiazione di Alberto Bevilacqua.

Per la saggiatura, i favoriti del momento sono Ottavio Otieri e Guido Aristarco. Ma c'è un terzo gruppo di giudici che ancora sostiene Aneschi. Armando La Torre

I funerali di Augusto Monti



TORINO, 14. Ha avuto luogo, in forma privatissima, ieri mattina a Monasterolo Bormida, nell'Acquese, il funerale del prof. Augusto Monti, discepolo di prof. Augusto Monti, trasferito per suo stesso desiderio nelle terre dove aveva avuto i natali. Accompagnavano il feretro la moglie, Caterina Banchiero, la figlia Luisa con il marito dott. Mario Sturani, mentre i discepoli e gli amici erano rappresentati dal prof. Norberto Bobbio e da Alberto Levi. Il PCI era rappresentato da

Ugo Pecchioli, della Direzione e segretario della Federazione di Torino. La salma dell'esimo studioso e antifascista è stata inumata nella tomba di famiglia. (NELLA FOTO: un momento della cerimonia al cimitero di Monasterolo Bormida)

LATERZA book advertisements including titles by Cesare Brandi, Maurice Duverger, Gino Luzzatto, La Sinistra Hegliana, Eugenio Garin, Arcangelo Leone de Castris, Salimbrone de Adam Cronica, Platone Apologia di Socrate, Karl Marx - Friedrich Engels Manifesto del Partito Comunista, and Novita.